

LE PERGAMENE

DELL'ARCHIVIO DELLA R. CAMERA DELLA SOMMARIA E LA LORO IMPORTANZA PER LA STORIA DELLE PUGLIE (1267-1458)

I.

Le pergamene contenute nell'Archivio della R. Camera della Sommaria, più comunemente detto Archivio di R. Camera, collocate nella Sala Diplomatica del R. Archivio di Stato di Napoli, costituiscono un fondo ricco di ben 23 volumi, numerati continuativamente da 1 a 23, più un volume detto supplemento. Legate in ordine cronologico abbastanza esatto, esse racchiudono un periodo di tempo che va dall'anno 1267 all'anno 1725 nei 23 volumi, a cui si aggiunge il supplemento, che ha come date limiti 1464-1729.

Le pergamene hanno una numerazione progressiva nei volumi, da 1 a 2072, numero che è segnato a matita in cifre arabe, a tergo del documento. Il volume supplemento ha una numerazione separata da 1 a 71.

Degli atti in oggetto esisteva finora un semplice indice cronologico: onde il regesto che di essi si vien completando costituirà non solo un'utile e necessaria guida archivistica per lo studioso, ma anche una fonte ricca di notizie che, sfiorando il campo della storia e del diritto del Regno, s'addentra in quello dell'economia e della finanza.

Rappresentando dette pergamene le carte diplomatiche del vasto Archivio della R. Camera della Sommaria, devono riflettere nella loro natura quella omogeneità e perfetta aderenza di contenuto necessaria per rientrare nella finalità e nella giurisdizione del supremo Tribunale di cui facevano parte.

La R. Camera della Sommaria, nella sua origine e nella sua evoluzione si ricollegava essenzialmente all'ordinamento finanziario del Regno. Nel periodo angioino, supremo organo in materia era

la Curia dei Maestri Razionali (1), primitivamente chiamata « Curia officii rationum ». Accanto ad essa non mancava la Camera della Sommaria detta anche « Camera » o « Camera Regia » e poi anche « Summaria audientia ». Ad essa, formata da Presidenti e razionali, spettava l'incarico di esaminare i conti dei varî ufficiali dell'amministrazione finanziaria e di spedire direttamente le partite non controverse al tesoriere Generale per l'esazione. Nelle questioni dubbie, invece, si ricorreva per la revisione alla Magna Curia dei Maestri Razionali (2). Di qui una duplicità di funzioni che perdurò fino ai tempi di Ladislao; ma già i Presidenti della Camera esaminavano anche i fatti controversi e tendevano inconsapevolmente a gettare le basi di una fusione di organi richiesta dalla natura stessa dell'amministrazione e che sarà in seguito attuata da Alfonso I d'Aragona.

Ma che la progressiva identità delle incombenze affidate ai due distinti uffici fosse già in atto prima della riforma Alfonsina, l'apprendiamo da una quietanza rilasciata il 17 maggio 1420 da Giovanna II ad Andrea de Miro di Gragnano (3).

In essa, che il Monti ha tratto da un fondo privato, si asserisce che il De Miro « doveva rendere i conti ed essere definitivamente quietanzato nella stessa R. Camera della Sommaria e non altrove... abolendosi quindi, in base alla potestà sovrana l'ordinanza della Curia Regia, di presentare prima i conti nella detta Camera della Sommaria e poi definitivamente nell'Archivio regionale, cioè presso i Maestri razionali residenti nei locali dell'Archivio statale, donde la identità delle due denominazioni ».

La sanzione al supremo organo amministrativo giudiziario venne da Alfonso, che nell'aggiungere al tribunale della Sommaria (4) anche la giurisdizione sulle cause feudali, ne completò il carattere.

Il tribunale acquistò così la massima importanza amministrativa in tutte le cause in cui il fisco sostenesse una delle due parti in causa; piena competenza in materia feudale, in cause di appello

(1) TRIFONE, *La legislazione angioina*, p. 79.

(2) CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra Farum sotto gli aragonesi*, Bari, 1934, p. 110.

(3) MONTI, *Altre ricerche sull'ordinamento giuridico e finanziario angioino aragonese*, Bari, 1935, p. 11.

(4) CASSANDRO, *op. cit.*, p. 111.

da tutti i tribunali amministrativi (1), infine giurisdizione civile e criminale sugli ufficiali della Corte stessa e sui tribunali dipendenti.

Così l'essenza definita di questo supremo consesso deve trovare il suo riflesso nel contenuto degli atti dell'Archivio che ad esso apparteneva e da esso prendeva nome.

Perciò anche nel fondo d'archivio formato dalle carte diplomatiche limiti di contenuto devono generalmente trovarsi nell'ordinamento economico della finanza pubblica e per conseguenza atti riguardanti le università, i comuni, il baronaggio e la feudalità.

Il nostro studio si limita per ora alle 444 perg. comprese nei primi cinque volumi del fondo e racchiudenti il periodo di tempo compreso tra l'anno 1267 e l'anno 1458 fine del Regno del primo Aragonese.

Esse formano, quindi, due sezioni ben distinte, nelle quali è opportuno tirare una netta linea di divisione ed esaminarle particolarmente, perchè le osservazioni che dovremo fare per gli atti dell'epoca angioina non saranno della stessa natura di quelle per il periodo aragonese.

II.

Sono comprese in questo archivio, e ne formano anzi il nucleo iniziale, 29 pergamene dell'epoca angioina, cioè 4 del Regno di Carlo I, 1 di Giacomo d'Aragona, 1 di Federico III d'Aragona, due di Roberto, due di Giovanna I, due di Carlo di Durazzo, due di Ludovico II, sei di Ladislao, sette di Giovanna II.

Il contenuto di ognuna, esaminato specificatamente ci deve dare il modo di individuarne o meno l'appartenenza logica all'Archivio della R. Camera.

(I, 1) - 1267 — aprile, indiz. X, Briatico, Carlo I, re.

Una certa Maria fa testamento in favore delle nipoti Marquisia e Caterina, figlie del defunto suo figlio Giovanni e chiede di essere sepolta nella chiesa di S. Maria de Latino di Briatico.

L'ist. è rogato per il notar Nicola di Briatico.

(1) CASSANDRO, op. cit., p. 111.

(I, 2) - 1267 — 11 giugno, indiz. X, Cotrone, Carlo I, re.

Nicola de Altapenna e la moglie Zoy con altri parenti donano a Roberto de Saminiato di Cotrone, come dote della figlia Alvisa, una casa sita in Cotrone « prope domum Finarelli » ed una vigna, in località detta « Sinfona » mentre il suddetto Roberto costituisce come dodario alla moglie la somma di 500 tari d'oro ed oggetti diversi.

L'ist. è rogato per il notar Riccardo di Cotrone.

(I, 3) - 1271 — 30 agosto, indiz. XIV, Nicotera, Carlo I re.

Berardo Pelliccia di Messina, dovendo consegnare a Giovanni de Ripa suo genero in conto della dote della figlia Margherita, la somma di 50 oncie d'oro in denaro e 50 oncie d'oro in effetti, oltre un piccolo casale sito in Messina, in località « S. Giuliano » nomina garanti del suo impegno Riccardo de Trocta e Petrono Pelliccia,

L'ist. è rogato per il notar Bartolomeo de Trogisio.

(I, 4) - 1284 — 11 agosto, indiz. XII, Cotrone, Carlo I re.

Ventura de Altapenna di Cotrone vende a Roberto de Saminiato la sesta parte di una casa che ha in comune con lo stesso sita in « Maritima » di Cotrone, per il prezzo di 1 oncia d'oro.

L'ist. è rogato per il notar Riccardo di Cotrone.

Nei suddetti quattro atti è usato lo stile dell'incarnazione.

(I, 5) - 1292 — 8 febbraio, indiz. VI, Acerra, Giacomo d'Aragona re di Sicilia.

Raimondo de Bisancio Nicola Falco Costanza moglie di Andrea Corradino, Iacobello di Messina e Costanza de Malgerio donano alla chiesa di S. Stefano di Arena degli uliveti siti in casale Aquaro in luogo detto « Bucheria ».

L'ist. è rogato per notar Roberto de Musa; è usato lo stile dell'incarnazione.

(I, 6) - 1298 — 24 settembre, indiz. XII, Messina, Federico III.

Giovanni Agrifillo di Tropea, dona al monastero di S. Stefano di Bosco in Calabria, rappresentato dal procuratore Alberto de Cardona di Messina, tutti i suoi beni mobili ed immobili, esistenti in Tropea, riservandosene l'usufrutto vita natural durante e impegnandosi in caso di inadempienza ai patti a pagare alla Curia la somma di oncie 200.

L'ist. è rogato per notar Bonomo de Guarnerio; è usato lo stile dell'incarnazione.

(I, 7) - 1331 — 1 ottobre, indiz. XIV, S. Angelo dei Lombardi,
Roberto re.

Nicola de Ianvilla, conte di S. Angelo dei Lombardi, riconferma al Monastero dei frati minori del Beato S. Marco di S. Angelo, la somma di 4 oncie in carlini all'anno sulla bagliiva del casale di S. Bartolomeo, già concessa al monastero da suo padre Filippo de Ianvilla, e si impegna all'obbligo anche per i suoi successori.

L'ist. è rogato per notar Giacomo de Marco.

(I, 8) - 1336 — 1 giugno, indiz. IV, Tramonti, Roberto re.

Landolfo, arcivescovo di Amalfi, nomina come successore di Giordano di Fontanella, rettore della chiesa di S. Maria di Capiciniano, Pasquale di Fontanella, a patto che il nuovo rettore continui a pagare al monastero di S. Trifone di Ravello, rappresentato alla stipulazione dell'atto dal prete Matteo, il censo di 4 galline e 100 uova ogni anno a Natale e 3 galline e 100 uova a Pasqua.

L'ist. è rogato per il notar Giacomo de Maranta; vi è usato, come nel precedente, lo stile dell'incarnazione (1).

(I, 10) - 1363 — 22 agosto, indiz. I, Torre del Greco, Giovanna I regina.

Giovanna I concede a Pietro Caracciolo, giustiziere di Capitanata, di riscuotere liberamente gli stipendi assegnati a lui e ai suoi dipendenti scutiferi, cavalieri e servienti nella misura già stabilita.

L'atto è dato « in Camera », a tergo della perg. c'è scritto « Rubricata penes Magnum Camerarium primo posito anulo et sigillo predictae Regine ».

(I, 11) - 1366

Riscossioni di gabelle.

L'ist. è deleto, monco e non leggibile.

(I, 12) - 1367 — 1 febbraio, indiz. V, Napoli, Giovanna I regina.

Giovanna I conferma un privilegio di Filippo imperatore di Costantinopoli (in data 1366, novembre, IV indiz. a. II d'impero), con cui il suddetto Filippo concedeva ad Angelo Lispolo di Gragnano, per i servigi prestatigli in Ungheria e altrove, il feudo nobile di Cutignano, per l'annuo censo di oncie 15.

(1) Tra il cod. n. 8 e il doc. n. 10 del vol. I è inserita per errore una pergamena in data 9 giugno 1445, n. 9.

Rogatario dell'atto é Tomaso de Bufalis di Messina, maestro razionale della Magna Curia.

(I, 13) - 1369 — 5 luglio, indiz, VII, Napoli, Giovanna I regina.

Giovanna I, a richiesta dell'abate e dei frati del monastero di S. Stefano di Bosco in Calabria, ordina al castellano di Stilo di rinviare al casale « Bubumgi » che è di proprietà di detto monastero, gli uomini del casale che si trovano ai suoi servigi e che si rifiutano di pagare gli oneri dovuti al convento, liberandoli così da ogni servizio verso la Curia e obbligandoli a rispettare i diritti dovuti al Monastero.

Rogatario dell'atto è Tommaso de Bufalis di Messina maestro razionale della M. C.: sigillato a doppia coda con tracce del sigillo in cera rossa; sulla plicatura della perg. c'è la quadruplicata registrazione; registrata in cancelleria, penes prothonotarium, registrata in Camera, penes magistros rationales.

(I, 14) - 1383 — 9 febbraio, indiz. VI, Napoli, Carlo III re.

Carlo III ordina al G. Camerario del Regno nonchè ai Giustizieri delle provincie di Basilicata e Principato Citra di dare esecuzione alla concessione (in data 1383, 15 gennaio, indiz. VI, Napoli) fatta a Tommaso di S. Severino e ai suoi eredi di riscuotere la somma di 32 oncie d'oro, 2 tari e 7 carlini d'argento, prelevandola annualmente sulla colletta dovuta dai paesi di Lagonegro e Tramuntuli in Basilicata, S. Severino de Camerota, S. Pietro di Polla, S. Alferio in Provincia di Principato Citra.

L'atto, dato « in Camera » è sigillato a doppia coda con il sigillo con la figura del Re in trono e tracce del sigillo aderente; nel margine inferiore sinistro della perg. a destra c'è la segnatura; « registrata in Camera » al centro « rubricata penes Magnum Camerarium primo posito anulo pecunie domini ac manum propria Matthei Crispiani », sulla plicatura della perg. a sinistra « habetur privilegium per locum tenentem probhonotam ».

(I, 15) - 1385 — ? aprile, indiz. VIII, Carlo III re.

Carlo III riconferma il privilegio (in data 1381, 17 ottobre, indiz. V) con il quale concedeva a Carlo Ruffo, giustiziere di Sicilia e ai suoi eredi, in riconoscimento di segnalati servizi resi, in feudo nobile la città di Ogento, le terre di Matera e di Montella con i casali adiacenti e la rocca di Guardia dei Lombardi con tutte le dipendenze e con tutti gli obblighi inerenti alla concessione.

Rogatario è Gentile de Merolinis di Sulmona maestro razionale.

(I, 16) - 1395 — 23 gennaio, indiz. IV, Ludovico II re.

Tomaso di S. Severino, conte di Montescaglioso e gran Camerario del Regno, promette a Ludovico di S. Severino conte di Marsico e di S. Severino, come dote della figlia Caterina, 2000 oncie d'oro, di cui 1500 in contanti e 500 sui beni dotali entro un termine stabilito.

Notar Giacomo de Porpora di Senise.

(I, 17) - 1396 — 2 settembre, indiz. V, Gaeta, Ladislao re.

Re Ladislao conferma la concessione fatta a Nola il 1 settembre 1396 da Nicola de Ursinis conte Palatino e di Soletto, a Nardo Fellicchia di Nola Giudice della Magna Curia e a Felice Fellicchia del feudo di Sirignano in provincia di Avella, devoluto per la morte di Antonello di Sirignano, senza eredi « sub consueto et feudali servizio seu adoha » di tre oncie e 24 tari (1).

L'ist. è rogato per Donato di Arezzo.

(I, 18) - 1397 — 11 febbraio, indiz. V, Senise, Ludovico II re.

Ludovico di S. Severino conte di Marsico attesta di aver ricevuto da Tommaso di S. Severino conte di Montescaglioso, come dote della moglie Caterina di S. Severino la somma già pattuita di 2000 oncie.

L'ist. è rogato dal notar Giacomo de Porpora di Senise.

(I, 19) - 1399 — 6 agosto, indiz. VII, Taranto, Ladislao re (2).

Isabella, vedova di Cataldo de Garczionibus di Taranto, fa testamento di tutti i suoi beni a favore del figlio Giovanni e dei nipoti.

L'ist. è rogato per il notar Nicoletto de Abriolo de Longobucco di Taranto.

(I, 20) - 1367 — 6 maggio, indiz. V, Giovanna I (3).

Felicella Paucalena vedova « iure romano vivente » del notar Eframo de Russello di Napoli, ed il figlio Carluccio vendono a Domenico de Gualterio di Caivano nelle pertinenze di Aversa, un

(1) Per il regime feudale dell'epoca v. R. MOSCATI, *L'evoluzione della feudalità napoletana nel periodo angioino*, Napoli, 1936.

(2) Nell'intitolazione, oltre il nome del re, è aggiunto « Raymundo de Baucio de Ursinis Tarenti princepe ».

(3) La perg. n. 20 è legata per errore tra quelle del 1400.

moggio di terra sito nelle pertinenze di « Villa Crispani » (Aversa) in luogo detto « la via Sancta Barbara » per il prezzo di 3 oncie in carlini d'argento.

L'ist. è rogato per il notar Iacobo no di Aversa.

(I, 21) - 1402 — 6 novembre, indiz. XI, Rocca Cilento, Ladislao re.

Loysio, conte di S. Severino, di Marsico e della baronia del Cilento, signore di Castel S. Giorgio, libera i vassalli di detta baronia dall'obbligo della guardia nei suddetti luoghi finora sostenuta per ragioni di guerra.

Nella parte inferiore della perg. a sinistra, c'è la seguente nota: « Promittimus omnia ut supra et acceptamus manu propria » con un segno forse la firma originale del Conte. Ci sono i fori del sigillo.

(I, 22) - 1405 — 6 luglio, indiz. XIII, Aversa, Ladislao re.

Michele de Nicola di Giugliano, anche per parte del fratello Nicola, vende a Ferrante de Giorgio di Aversa una terra sita in quello di Aversa « in loco ubi dicitur nel sanctum Iullanum » per il prezzo di 6 oncie in carlini d'argento.

L'ist. è rogato per il notar Petrillo Tucha — è usato lo stile dell'incarnazione.

(I, 23) - 1406 — indiz. XIV, Napoli, Ladislao re.

Re Ladislao nomina Giovanni de Alderisio de Turturella giudice a contratto, vita natural durante, per le provincie di Principato Citra e di Basilicata.

Rogatario dell'atto è Nicola Moczapede di Aquila in assenza del Logoteta.

(I, 24) - 1414 — 28 luglio, indiz. VII, Napoli, Ladislao re.

« Mellus » Arcivescovo di Conza, Bernardo Zurolo di Napoli conte di Montauro, logoteta e protonotario Leonardo de Afflitto de Scalis, Federico de Brumfort conte di Veglie, Francesco Dentice detto Naccarella, Matteo di Pietro de Grananis di Perugia, Vicari Generali del Regno in nome di Re Ladislao, confermano ad Antonio Frisio de Batolla, figlio del fu Antonello de Batolla e suo erede « francorum iure vivente » i feudi di Gualdo, Celso, Baroncello de Lauriano ed investendolo del feudo « Mazaza quod dicitur de canalibus » nonchè dei diritti delle baglie di Rocca e di altre terre, già feudi « in capite » del suddetto Antonello « sub

servicio tarenorum 15 » ricevendone l'omaggio e il pagamento del relevio in oncie 4 e dando ordine al capitano della Baronìa del Cilento di ricevere l'omaggio feudale per conto della Curia dai vassalli delle suddette terre.

L'ist. è rogato per Bernardo Zurolo di Napoli, milite, logoteta e protonotario; sulla plicatura della perg., c'è la segnatura: registrata in cancelleria panes prothonotarium. A. Imperatus.

(I, 26) - 1416 — dicembre, indiz. IX, Giacomo e Giovanna II.

Urbano Guglielmo Signi di Padula delibera di costruire nella Chiesa d. S. Roberto di Padula una cappella che rimarrà in proprietà della chiesa, adibendola a sepoltura per sè e per i suoi eredi e donando come dotazione della cappella una vigna in Padula, in luogo detto « la Silvitella ».

L'ist. è rogato per il notar Giovanni Gualderella di Padula.

(I, 26) - 1421 — 25 febbraio, indiz., XIV, Napoli Giovanna II.

Giovanna II concede a Ruggero Quattromani milite di Cosenza ed ai figli di Americo de Cavalcantibus di Firenze, l'esenzione dall'obbligo di pagare la colletta di 9 oncie, 3 tari e 18 grani per le case che possiedono il primo « in platea Scalasie et Barbecane » i secondi in Rua Catalana e in « platea Fistule » perchè già pagano il contributo con i nobili del sedile di Capuana, abitando nella regione « Thermense ».

C'è la firma autografa di Giovanna.

(I, 27) - 1422 — 28 agosto, indiz. XV « Prata Plana in foro S. Augustino » Giovanna II.

Giovanna moglie di Boyano Martuccio Pancrazio di Prata vende ad Antonio Bendictorio « de castro Zurlani » un pezzo di terra sito ivi, in luogo detto « Le forneture » per il prezzo di 20 tari.

L'ist. è rogato per il notar Anton Giovanni Nigro « de Mastrati » — è usato lo stile dell'incarnazione.

(I, 28) - 1423 — 13 giugno, indiz. I. Trani, Giovanna II regina.

Colella de Apruccio di Lucera, procuratore di Giacomina, vedova del giudice Francesco de Gazaranis ed ora sua moglie dichiara di aver ricevuto da Francesco de Rafano di Venezia, mercante in Trani, per la riparazione e manutenzione dei beni di Giacomina una certa quantità di panni di lana del valore di 34 oncie e 20 oncie in mutuo.

Il doc. è monco! Vi è usato lo stile dell'incarnazione.

(I, 29) - 1423 — 14 settembre, indiz VI, Aversa, Giovanna II (1).

Giovanna II avendo adottato Luigi III d'Angiò come erede del Regno, in sostituzione di Alfonso d'Aragona, dimostratosi ingrato e pericoloso, ed essendo sorte delle chiacchiere su presunte trame di accordo con Alfonso di nuovo e con Braccio de Fortebraccio principe di Capua da parte di Giovanna II e di Luigi III; la regina e il figlio adottivo compongono pubblicamente un « pactum solenne et vestitum » impegnandosi entrambi a non fare alcun accordo coi suddetti uno all'insaputo dell'altro.

L'ist. è rogato dal notar Sansone de Conducto di Napoli e dal giud. a contratti Antonio de Teano.

(I, 30) - 1424 — 6 maggio, indiz., II, Melfi, Giovanna II.

Isolda..... dona a..... Marino una casa con forno sita in Melfi.

L'ist. è rogato per il notar Gregorio de Cassandra; la perg. è corrosa e non leggibile.

(1) Dell'atto si redigono due istrumenti. Un riassunto di esso fu dato dal Faraglia nella sua « Storia della Regina Giovanna II » (Lanciano 1904) pp. 251-52. Anzi lo storico aggiunge che il doc. era stato riportato dal Vivenzio, non completo, alla fine della « Storia del Regno di Napoli » e che A. Lecoy de la Marche lo riproduceva, traendolo proprio dal fondo delle pergamene di R. Camera, con molte inesattezze nella trascrizione. Perciò, data l'importanza dell'atto ne diamo qui di seguito il testo completo:

R. CAMERA DELLA SOMMARIA, vol. I, pag. n. 29.

« In nomine domini nostri Iehsus Christi amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vicesimo tercio. Regnante serenissima domina nostra domina Johanna secunda dei Gratia Hungariè, Jerusalem, Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie. Galicie, Lodomerie, Comanie, Bulgarieque regina, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, regnorum vero eius anno decimo feliciter amen. Die quartodecimo mensis septembris secunde indictionis, in Reginali castro Averse. Nos Antonellus de Theano per totum Regnum Sicilie ad contractus iudex. Sanson de Conducto de Neapoli ubilibet per totum predictum Regnum Sicilie reginalis auctoritate notarius publicus et subscripti testes ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur quod predicto die nobis predictis iudice notario et subscriptis testibus convocatis et personalite accersitis ad requisitiones et preces nobifactas pro parte dicte domine nostre regine et illustrissimi principis et domini Ludovici tercii ducis Andegavie, Calabrie etc. ac Regni Sicilie futuri Regis ad presenciam ipsorum domine Regine et domini Ludovici sistentibus in Camera paramenti consilii ipsius domine Regine et existentibus ipsa domina Regina agente ad subscripta pro se ex una parte et dicto domino Ludovico tercio futuro rege agente ex altera-prefata quidem domina nostra regina coram nobis pre-

L'interesse storico e giuridico degli atti che abbiamo via via esaminato ci dimostra la singolare importanza di questo piccolo fondo di pergamene angioine. Però per il primo re d'Angiò, la natura degli atti, essenzialmente privati, quali un testamento, una costituzione di dote, una procura e un atto di vendita, non giustifica l'appartenenza all'Archivio della R. Camera, come non possiamo neppure riconoscere una logica rispondenza tra il carattere del suddetto archivio e le due donazioni dell'epoca di Federico e di Giacomo d'Aragona.

sente dicto domino Ludovico tercio audiente et intelligente sue vive vocis oraçulo protulit et narravit quod dudum ipsa domina nostra regina certis tunc causis et rationibus mota arzogavit in suum filium et successorem regni Sicilie supradicti illustrem Principem dominum Alfonsum regem Aragonum et eundem regem Aragonum maternaliter et benigne pertractans honoribus, dignitatibus dicti Regni quam pluribus insignivit et etiam decoravit secundum quod de hoc in toto penes orbe terrarum esse potest publica vox fama qui Aragonum Rex successu temporis non contentus de hiis que sibi prefata domina nostra Regina concesserat, tradiderat immo ingratus tantorum beneficiorum Sibi a predicta domina nostra Regina largiflue tollatorum ausu nefando et impio appetitu totum dominium predicti Regni seu ipsius domine Regine ad suas manus et potestatem convertendi, impulsus et distractus presumpsit et actentavit manu armata et militari persomam dicte domine Regine capere et arrestare in castro Capuano Neapolis deindeque ipsam dominam Reginam male et impie per tractans et facere pertractari Satagendo pre suis conatibus et impulsibus pro suo libito voluntatis sicut hoc est notorium et etiam manifestum in toto Regno et etiam in totam Ytaliam qua ex certis aliis causis iuste et rationabiliter mentem predictæ domine Regine ad hoc inducentibus dicta domina Regina iuste et rationabiliter exigentibus demeritis ipsius domini Regis Aragonum eundem a dicta filiali arrogacione revocavit et ipsum etiam privavit dicte successionis, honoribus, dignitatibus, officibus, donationibus, concessionibus, privilegiis, et potestatibus, omnibus, antea sibi collatis. Et demum certis aliis rationibus et occasionibus iustis et licitis moventibus mentem sue serenitatis arrogavit et fecit suum filium adoptivum primogenitum predictum illustrissimum principem dominum Ludovicum tertium duce[m] Andegavie, Calabrieque ac futurum Regem regni predicti. Et quia prout ipse partes coram nobis predictis iudice, notario et testibus asseruerunt nonnullis iniquitatis filii cupientes et affectantes inter eosdem dominam Reginam et dominum Ludovicum tertium futurum Regem matrem et filium differenciam et discordiam semminare ferebant et dicebant quod ipsa domina nostra Regina occulte vel sine conscientia dicti domini Ludovici tercii filii sui et ipse etiam dominus Ludovicus tercius clam occulte a dicta domina regina matre sua tentabat et satagebat se disentare et concordare cum predicto Rege Aragonum et etiam cum illustri principe Brachio de Forte Brachiis principe Capue et Regni Sicilie Magno Comestabulo etc. Ideo ut penitus de medio tollatur materia et occasio predictarum obloquitionum et ut omnibus pateat et sit manifestus affectus sincerus qui inter predictam dominam Reginam ut matrem ex una parte et inter predictum illustrem princi-

Le stesse osservazioni ci vengono per i successivi atti notarili degli altri re, di natura privata, come i testamenti, le vendite, le donazioni, per cui non possiamo pensare che fossero compresi nell'Archivio della R. Camera come ad essi appartenenti di diritto, perchè non solo assolutamente estranei al carattere che doveva rivestire detto fondo, ma anche privi nella loro intrinseca compilazione di qualunque frase o motivo speciale da giustificarne l'appartenenza ad uno dei due organi da cui scaturì la Sommaria, cioè la Camera o la M. Curia dei Maestri razionali.

pem dominum Ludovicum tercium ut filium et ad ostendendum quod in omnibus sunt unanimes et concordēs divina semper gracia affluente unde proceditur omne bonum sponte non vi, dolo vel metu coacti colludio inducti aut aliter circumventi sed eorum et cuiuscumque ipsum pura, placida et spontanea voluntate repulsato abinde omni materia abloquendi prefata domina nostra Regina et prefatus dominus Ludovicus tercus futurus rexe mater et filius et quilibet ipsorum sibi ipsis ad invicem una altera et altera alteri promiserunt et convenerunt per sollemnem et legitimam stipulatio[nem] [nost]ram nobis ac sub verbo et fide Regali ac per pactum sollemne et vestitum non se concordare nec aliquem actum concordie vel pacis facere, inducere vel finire cum dicto Rege Aragonum nec alio sui parte nec Brachio Magno Comestabulo vel alio sui parte publice vel occulte, vel alio quovismodo sine expressa consciencia, beneplacito et licentia alterutrius et ipsorum matris et filii oretenus vel in stu quocumque ingenio vel colorem. Et in hoc non conmictere aliquem dolum, malignitatem vel fraudem. Immo predictam concordiam, unitatem maternalitatem et filialitatem iam contractam, factam et st eandem dominam Reginam et dictum dominum Ludovicum tercium filium unicum suum, futurum regem regni Sicilie perpetuo ratas, gratas et firmas habere et tenere, haberique et teneri facere et cuiuslibet ipsorum subditos, familiares, vassallos atque gentes et non contrafacere dicere, opponere, vel venire, divertere vel provertere, interrompere vel violare aliquo quovis [pu]blice vel occulte ubique locorum. Itaque huiusmodi unitas et concordia inviolabilem semper obtineat roboris firmitatem et a presenti contractu dolum, malum abesse futurumque preterire seu preteriri facere quoquomodo. Et pro predictis omnibus et eorum singulis firmiter ad implendis et inviolabiliter observandis et contra non veniendo dicendo vel imponendo sed quod pre et eorum singula vera sunt prefata domina Regina et dominus Ludovicus futurus Rex sponte et voluntarie coram nobis sibi ipsis ad invicem presentibus et recipientibus corporalia prestiterunt ad sancta dei evangelia iuramentum. Volentes et iubentes quod ad futuram rei memoriam et cautelam cuiusque ipsorum fiant duo consimilia publica instrumenta unde ad futuram memoriam et cautelam prefate domine Regine factum est ex inde de premissis hoc presens publicum instrumentum per manus mei notarii supradicti signo meo solito signatum subscriptione mei qui supra iudicis et nostrum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego prefatus Sanson publicus ut supra notarius qui premissis omnibus rogatus interfui ipsumque meo consueto signo signavi.

Quindi siamo propensi a credere che questo piccolo fondo, di atti angioini privati si trovò aggregato per cause fortuite allo Archivio diplomatico della R. Camera della Sommaria, o per svolgersi involontario di eventi o, come più probabile, per erronea confusione avvenuta al tempo della rilegatura degli atti in volumi. Concetto questo che può essere il più ovvio e il più adatto a spiegare, senza cadere in erronee supposizioni, la presenza di atti, essenzialmente notarili e così estranei alla natura dell'istituto di cui fanno parte.

† Ego qui supra Antonellus de Theano iudex interfui et subscripsi.

† Ego qui supra N. dei et apostolice sedis gratia episcopus tropiensis testor et subscripsi.

† Signum manu propria suprascripti (?)

Tristan de Lizalle.

Elion de Glandenes.

G. della nona.

† Ego Franciscus Mor...miles ies regni Sicilie Marescallus testis sum.

† Ego Petrus condam Bernardi de Montealcino orator ducalis testis fui et propria manu scripsi.

† Ego Johannes Dentice milestestis subscripsi.

† Ego testis sum.

† Ego Pippus Caraczolus miles testis subscripsi.

† Ego Gauterius Caraczolus miles testis subscripsi.

presentibus

domino episcopo Tropiense

domino comite Palatini (?)

domino comite Caserte

domino comite sancti Severini

. dolis comite Cudiniolo

. escallo

., zulo cancellario

. Yaglia

. de Villanova

. falicione

Antonecto Armenterio

Johanne de Puthreo

Magistro Nicolao Perigant

} Gallici

domino Petro de Montealcino

domino Naccarella

domino Francisco Murmili

domino comite Montisauri

domino Johanne Dentice

domino Pippo Caraczulo

domino Petricono Caraczulo

Bucio de Senis

Invece con pieno diritto tutti i doc. regi che abbiamo esaminati, dall'epoca di Giovanna I in poi, investenti materia feudale, finanziaria, sia nella riscossione di gabelle o di stipendi, essendo sempre dati « in Camere » o per i maestri razionali rogatari, rientrano pienamente nell'ambito di uno dei due organi preesistenti alla fusione nella R. Camera della Sommaria. E ben tra essi possiamo trovar logico il posto occupato dal « pactum solenne et vestitum » intervenuto tra Giovanna II e Luigi III, perchè legato alla personalità stessa della Regina e all'ordine di successione del Regno.

Anzi se ritorniamo alle osservazioni fatte in principio sull'evoluzione dell'istituto, troviamo un documentato spunto per poter affermare esistente « in fieri » fin dall'epoca di Giovanna I l'Archivio della Camera, che doveva in ordine di tempo, di diritto e per conseguente devoluzione rientrare in quello completo della R. Camera della Sommaria.

III.

Passiamo ora ad esaminare l'altra parte del fondo compreso nei 5 volumi studiati e che racchiude cronologicamente tutto il Regno di Alfonso I, dal 1437 all'aprile del 1458.

Le pergamene di questo periodo, in numero di 415 sono perfettamente conformi a quella, che come abbiamo notato, deve essere la natura dell'Archivio di cui fan parte; perchè la materia contenuta negli atti è o feudale, o strettamente finanziaria, sia nei rapporti di privati con la corte, sia nei riguardi di quest'ultima con ufficiali regi o con le università del Regno.

Il nucleo più copioso di questi atti è rappresentato dalla quietanza « apodixa » o « apoca ».

Essa è quasi sempre un piccolo rettangolo di pergamena di cm. 22 × 12 nella sua misura più comune, e che può variare in lunghezza se, come spesso avviene, oltre la semplice ricevuta della somma, contiene anche in transunto per esteso o abbreviato l'istrumento di credito.

Il tipo ne è il seguente (1):

(1) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 122.

« Sit omnibus notum quod ego Anthonius Bonromei mercator florentinus pro nunc comorans Neapoli confiteor et in veritate recognosco vobis magnifico viro domino Matheo Pinades militi regio Consiliario et Thesaurario quod dedistis et solvistis michi numerando per banchum Petri Cunart ducatos currentes mille ad rationem de liliatis decem pro ducato quolibet dedistis autem michi eos ad complementum solucionis illorum duorum milium ducatorum qui michi debebantur cum albarano proprio dicti domini regis scripto die secundo proximun lapsi mensis augusti. Quod vobis de presenti restituo, nam verum est quod restantes mille ducatos per me et de mea voluntate dedistis domino Johanni de Mirabellis tanquam per me sibi cessos et in eum transportatos Renunciando igitur exceptioni dicte pecunie per me a vobis non habite et non numerando recepte ac dolo malo et in factum actioni facio vobis de predictis mille ducatis presentem apocam de soluto. Actum est hoc Neapoli die XVIII mensis ianuarii anno a nativitate domini MCCCCXXXVII. Signum Anthonii Bonromei predicti qui hec concedo et firmo.

Testes huius rei sunt egregi viri dominus Nicholaus Anthonius de Montibus de Capua doctor et Bernardus Lobera regius scriba curiam regiam sequentes.

Signum mei Gabriellis de Podio de Thesaurzaria serenissimi domini Regis eiusque auctoritate notarii publici per totam terram et dominationem suam. Qui predictus interfui eaque scribi, feci et clausi ».

Le formule si ripetono sempre inalterate con la semplice variante, è logico, dell'oggetto e dei nomi. Esse sono caratteristiche ed interessanti non solo come testimonianza numerica dell'entrata e dell'uscita del denaro nelle casse della R. Corte, ma anche come campo di osservazioni storiche ed aneddotiche sulla ragione di esse.

Infatti, invece di essere la semplice attestazione del pagamento, come, in linguaggio moderno siamo soliti attribuirle, le « apodixe » forniscono tanti e così diversi e talvolta curiosi elementi, chiamiamoli « vitali » da poter ricostruire, quasi attraverso una cronaca giornaliera, il multiforme volto dell'ambiente nonché delle persone che vivevano nel cerchio della Corte del Magnanimo. E degli aspetti più caratteristici dell'attività della Corte sono proprio le « apodixe » che ci offrono breve, ma esauriente notizia.

La conquista del nuovo Regno aveva arrecato nuove necessità finanziarie a Re Alfonso: ed è noto come denaro gli venisse

dato a piene mani prima di tutto dai suoi sudditi. Ci è dato, quindi conoscere come i mercanti di Catalogna, di Maiorca, di Barcellona, di Valencia sovvenissero il Re con mutui che molto spesso raggiungevano somme considerevoli. Così Ludovico Pardo mercante di Maiorca riscuote duc. 609 il 1 agosto 1444 (1). Il 19 ottobre 1453 è Andrea Vidal, mercante di Barcellona, che dichiara di aver ricevuto duc. 6453, tari 1 e grani 13 ad estinzione del mutuo concesso a re Alfonso (2). Non meno cospicuo il prestito concesso alla R. Corte da Ferruccio Bertrando, mercante di Barcellona consistente in ben 2532 ducati e 4 tari, giusto quanto attesta la ricevuta del 14 aprile 1456 (3).

Ma non solo le casse dei ricchi aragonesi erano aperte: anche un mercante di Provenza, Berengario Sent Clement figura tra i creditori del Magnanimo (4), mentre i grandi capitali dei fiorentini, dei pisani, dei napoletani, dei palermitani sono in concorrenza nell'impinguare quelle casse della tesoreria napoletana-aragonesa che sembravano, non è esagerato il dirlo, un pozzo senza fondo.

Andrea Bonromeo, mercante fiorentino (5) Francesco de Antonio al Bartolino pure di Firenze (6) Gaspare Xixero mercante napoletano (7) Giovanni de Miraballis anche napoletano (8) Benedetto Rustichello di Pisa, mercante (9), Bartolomeo Bonconte anche lui pisano (10), Dionisio Storno di Pisa (11), per non citarne altri, appaiono tra i creditori soddisfatti dai tesoriери del Magnanimo. Ma contemporaneamente, così come si saldavano i conti scaduti con l'avvenuta restituzione del denaro di cui l'« apodixa » fa fede, nuove obbligazioni riportavano nelle casse dello stato nuove somme. Ciò ci dà modo di conoscere i tesoriери del re nel cui nome è rilasciata l'« apoca » ai datori del mutuo.

Così Matteo Pinades « consiliarius et thesaurarius generalis » dichiara di aver ricevuto in mutuo per conto del Re il 1 febbraio

-
- (1) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 54.
 - (2) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 193.
 - (3) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 194.
 - (4) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 198 - 9 gennaio 1454.
 - (5) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 38 - 14 febbraio 1442.
 - (6) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 50 - 21 agosto 1444.
 - (7) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 112 - 28 novembre 1446.
 - (8) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 123 - 19 gennaio 1447.
 - (9) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 208 - 14 marzo 1454.
 - (10) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 230 - 22 ottobre 1454.
 - (11) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. V, 415.

del 1447 duc. 2000 dal milite Pietro Milano, per il banco di Giovanni de Mirabal di Napoli (1). Il 5 maggio 1449 (2) è il tesoriere Pietro de Capdevila che dà ricevuta a Berto Agostino mercante Catalano dell'avvenuto versamento nelle r. casse della somma di duc. 1000 concessi in mutuo al re. Il 28 gennaio 1458 (3) Pietro Mercader dichiara di aver ricevuto per conto della Curia duc. 2000 dal mercante pisano Bartolomeo Bonconte. Bastano perciò questi esempi per dimostrare il movimento di denaro che avveniva quotidianamente nella r. tesoreria: movimento che uno studioso di statistiche potrebbe fare campo fruttuoso per un piacevole studio e documentato paragone su queste contemporanee entrate e uscite di capitali. C'erano anche personalità che avevano rapporti d'interesse con il re Alfonso. Infatti sappiamo che il 18 novembre 1445 il duca di Urbino, Federico di Montefeltro, costituisce suo procuratore Pietro de Bonaventuris di Urbino «ad obligandum, vendendum, transferendum et alienandum in quascumque personas ecclesiasticas vel seculares cuiuscumque gradus vel conditionis unum albara eidem illustri domino concessum per serenissimam Maiestatem regis Aragonum de quantitate quatuor milium florenorum.....» (4).

Spesso gli stessi concessionarii del mutuo non dovevano avere la possibilità di aspettare tanto a lungo la restituzione del denaro ed è frequentissimo il caso della cessione dell'obbligazione ad altri con la conseguente riscossione della somma. Così per es. il 19 gennaio 1454 quel mercante provenzale Berengario Sant Clement che già abbiamo ricordato, cede a Giovanni Salvador, mercante di Perpignano, ogni diritto, ragione ed azione su duc. 336 tari 3 e grana 7 su duc. 2000 dovutigli da Alfonso (5). Qui la cessione è parziale, ma molte volte si ha il trasferimento dell'intero mutuo non ancora soddisfatto.

La serie dei pagamenti non si esaurisce solo sotto l'aspetto che abbiamo esaminato: l'apodixa attesta anche lo stipendio ricevuto da personaggi di non lieve importanza; così apprendiamo che Michele Rayners, uno dei Presidenti della R. Camera della Sommaria, il 26 agosto del 1444 ha riscosso da Guglielmo Pinades

(1) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 129.

(2) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 142.

(3) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. III, 242.

(4) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 198.

(5) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 55.

in assenza del tesoriere Matteo Pinades duc. 571 e tari 2 dovutigli dalla R. Corte in virtù del contratto intervenuto tra lui, Pietro de Corella governatore del Regno di Valenza e Giacomo Amigo erario generale (1).

Ramiro de Funes castellano di Caiazzo riceve in soldo duc. 324 il 16 gennaio 1446 e lo stipendio il 14 marzo 1446 (2). Giovanni Ferrer rationale della R. Camera della Sommaria riceve il 30 giugno 1457 duc. 400 concessigli graziosamente dal re (3) mentre Basilio de Miro rationale anche lui e percettore dei salari agli ufficiali della Camera attesta di aver ricevuto il 14 aprile 1458, 41 duc. e 16 grani a complemento di duc. 333, tari 1 e grani $13\frac{1}{2}$, che dovevano esser pagati ai suddetti ufficiali (4). Anche il rationale Nardello Balistario ha compiuto una missione per ordine del Re nel Regno di Sicilia Ulteriore e il 7 aprile 1446 riceve « in adiutorium emissionum et expensarum » duc. 60 (5). Antonio Barbeste « de scribanie Regis » ha invece compiuto un'importante missione in Sardegna e ne è ricompensato con 20 ducati (6). A questi possiamo aggiungere come ultimo esempio « Bisanus Dersi » ambasciatore di Paolo Ducaxino signore di Albania che riceve graziosamente dal re 100 ducati (7).

Dalle cariche, chiamiamole « ufficiali », ci è permesso penetrare anche nell'ambito più ristretto, ma non meno numeroso, della Casa Reale. Così veniamo a conoscere un Luca de Venosa « tubicen » della casa del re che riceve 7 ducati « pro emendo vestitum... necessarium » (8). Giovanni de Vall gorneira « cavallarius » regio riscuote duc. 140, prezzo di un cavallo « pili liardi » comprato per ordine di Alfonso (9). Agli onori della cronaca è anche il barbiere del Re Angelo de Stalciato che sostenendo delle non piccole spese per esercitare le sue importanti mansioni, riceve duc. 18 « pro faciendo certa mandilia ad opus et servicium eiusdem Regis » (10). Il paggio Antonio Mintoya ha voglia di un cavallo ed

(1) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 55.

(2) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 60 bis e 89.

(3) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. V, 405.

(4) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. V, 435.

(5) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 62 - 27 novembre 1445.

(6) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 71 - 21 aprile 1446.

(7) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 218.

(8) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 62 - 27 novembre 1445.

(9) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 66 - 1 febbraio 1456.

(10) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 73 - 14 aprile 1446.

anche questo desiderio rimane esaudito (1). Non manca il « patronus navium » Aristotile Paolo che per legni noleggiati alla Curia riceve il 3 gennaio 1447 duc. 130.

Ed accanto ad essi si troverà l'armigero, il « draperium », il panettiere, il cameriere della regina di Portogallo, il falconiere, il farmacista etc. tutti soddisfatti nella loro necessità e nei loro desiderata.

Anche i religiosi non mancano tra i beneficiati della magnanimità del Re: così un fra Giacomo di S. Filippo dell'ordine di S. Francesco riceve per graziosa concessione regia duc. 15 (2), come tra i cantori della cappella regia c'è un fra Pietro Brusca dell'ordine degli Eremiti di S. Agostino a cui son pagati duc. 10 (3).

E non manca neppure l'ebreo: è costui Iosef Sacerdot « iudeus civitatis Trapene » dimorante a Napoli, che per concessione sovrana riceve il 28 febbraio 1444 dal r. tesoriere P. Mercader duc. 15 (4).

In mezzo alle « apodixe » è legato poi un piccolo atto, il cui contenuto esclude una qualsiasi plausibile ragione di appartenenza all'Archivio della R. Camera e di cui diamo notizia a titolo di curiosità. È un atto ecclesiastico in cui fra Giovanni Piulis, (?) priore generale dell'ordine dei frati di S. Maria di Monte Carmelo, considerando che fra Nicola de Reali dell'ordine, ha trascorso ben 50 anni di vita religiosa, gli concede di avvalersi di tutte le prerogative che l'ordine suddetto concede per un simile giubileo (5).

IV.

Costituiscono un'altra serie ben distinta intercalata agli atti che abbiamo esaminati i diplomi originali rilasciati da Re Alfonso. Essi sono in tutti 17 e come il contenuto qui appresso esposto dimostrerà, riflettono quasi sempre materia feudale, sia nella investitura, sia nella rinnovazione della concessione, sia nella vendita del feudo. Nella loro forma diplomatica essi sono strettamente esemplati sulle formule date dalla dottrina e alle formalità cancel-

(1) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 83 - 26 aprile 1446.

(2) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 80 - 22 aprile 1446.

(3) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 98 - 30 giugno 1446.

(4) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 206.

(5) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. V, 407.

leresche che noi annoteremo specificatamente alla fine di ogni regesto, è quasi sempre costantemente segnata la registrazione avvenuta.

Alla firma autografa del Sovrano è aggiunta in parecchi anche la formula più lunga del beneplacito regio, anch'essa di pugno del mandante. Perciò la loro importanza nell'Archivio delle pergamene della R. Camera è data non solo dalla perfetta aderenza tra il contenuto dell'atto e la natura dell'archivio, ma anche dal loro particolare interesse storico e giuridico.

(I, 36) - 1441 — 26 luglio, indiz. IV, « in castris apud Silvam Cervarie » Alfonso re.

Re Alfonso riconcede a Battista Caracciolo, conte di Gerace e Terranova, ai fratelli Loysio e Giorgio e al figlio Tomaso Caracciolo, nonchè a Palma Margherita di Viterbo contessa di Belcastro, moglie di Tomaso, tutte le loro terre che erano state confiscate al tempo in cui i suddetti parteggiavano per Renato D'Angiò.

Firma autografa del sovrano: sulla plicatura della perg. « registrata in cancelleria penes cancellarium ».

(I, 42) - 1443 — 21 marzo, indiz. VI, Napoli.

Re Alfonso nomina Antonio Dentice ambasciatore presso Abu Omar Othman califfo di Tunisia con procura di contrarre un prestito in nome del Re con Othman.

Il diploma è in volgare (1).

(I, 59) - 1445 — 13 febbraio, indiz. VIII, accampamenti presso Catanzaro.

A richiesta di Luigi di S. Severino conte di Marsico e di Severino (in data 1440, 13 febbraio), re Alfonso dà il suo assenso a che Guglielmo de Gayano di S. Severino ceda ad Angelillo de Piscaria, rappresentante di Giovanni di S. Severino ogni diritto sui feudi De la Starza, de Sabba, de Gayano, de Aquarola, ricevendone in cambio vita natural durante, annualmente 4 oncie, 12 tocoli di grano e 2 « cannate » di vino, mandando di trascrivere detto ordine nei quinternioni della sommaria.

(1) Il presente diploma è stato trascritto e illustrato da R. FILANGIERI, *Note ad un' diploma in volgare di Alfonso I*, in « Miscellanea Luzio », vol. I, pp. 371-374.

Sulla plicatura della perg. « registrata in cancelleria penes cancellarium ». Detta registrata c'è in tutti i diplomi e quindi non la ripetiamo.

(I, 60) - 1445 — 25 febbraio, indiz. VIII, Catanzaro.

Re Alfonso reintegra Iacobo de Raynerio abate del Monastero di S. Leonardo di Catanzaro nel possesso di un erbaggio detto « lu herbagio de Sancto Leonardo » sito in « tenimento Tacina » che il detto monastero aveva ottenuto dal fu conte Goffredo de la Rotella, occupato poi dai conti di Catanzaro.

(I, 61 - 1445 — 30 luglio, indiz. VIII, Aversa.

Re Alfonso concede la cittadinanza di Aversa a Nicola de Duncello di Trentola e ai suoi eredi.

(I, 94) - 1446 — 9 giugno, indiz. IX, Napoli.

Vendita fatta a Guglielmo de Soldavilla, mercante catalano, di ogni diritto della R. Curia « pro tracta seu exitura » di 6200 tomoli « tritici seu bladi » nelle provincie di Calabria, Basilicata e Principato per il prezzo di 310 ducati.

(I, 101) - 1446 — 26 agosto, indiz. IX, Napoli.

A richiesta di Bartolomeo de La Torre re Alfonso riconferma l'ordine dato a Gaeta il 1436... 14, indiz. XV, di restituire al suddetto Bartolomeo 2200 ducati d'oro sulla colletta di Aquila e distretto presi indebitamente da Giovanni de Vilella.

La perg. è molto corrosa e poco leggibile.

(II, 150) - 1449 — 6 luglio, Napoli.

Re Alfonso ratifica e conferma a richiesta di Antonio di S. Severino duca di S. Marco un atto dato a Cosenza il 9 giugno 1449 in cui Ruggero, conte di S. Severino, padre del suddetto conte di S. Marco assegnava a Nichio da Matera la terra di Castelfranco in Calabria e casal Cerisanico in cambio di un mutuo di 250 oncie d'oro pagategli dal suddetto Nichio. Ora essendo morti i due contraenti principali gli eredi del S. Severino restituiscono la somma agli eredi di Nichio e ne hanno in cambio la restituzione della terra.

(II, 164) - 1 maggio, indiz. XIV, Pozzuoli.

Re Alfonso concede al barone Colonna piena e libera giurisdizione nelle terre di « Civitas Regalis et Podium Vallis » nonchè l'uso delle quattro lettere arbitrali concesse agli altri ufficiali regi.

(II, 167) - 1451 — 19 agosto, indiz. XIV, Torre del Greco.

Re Alfonso, concede alla vedova Rucia di Aversa, in considerazione della sua estrema povertà, l'esenzione dal pagamento di ogni tassa per i suoi beni burgensatici, mobili ed immobili posseduti in Aversa.

(II, 171) - 1452 — 9 giugno, indiz. XV, Pozzuoli.

Essendo morto Antonio Sirisali di Calabria feudatario delle terre di Motta, Sabucello, Motta Pietra Mala e Casal Laco, avendone investito Sansonetto Sirisali figlio primogenito del suddetto Antonio, ricevendone il relevio e l'omaggio, Alfonso dà ordine a Nicola de Statis di Napoli razionale dell'a R. Camera della Sommaria e a Gregorio di Campitello di Tramonti perchè uno dei due riceva il giuramento di fedeltà « pro Curia » e invitino i vassalli a prestare i dovuti servigi al nuovo feudatario.

(II, 196) - 1453 — 25 novembre, indiz. II, Traietto.

Re Alfonso concede a Jachecto Manglabeto di Gallipoli di esercitare liberamente nel casale « Cannulle » in terra d'Otranto, acquistato da Filippo de la Ripa di Brindisi, il mero e misto imperio « cum gladii potestate » e servirsi pure delle quattro lettere arbitrali.

(II, 216) - 1451 — 1 agosto, indiz. XIV, Torre del Greco.

Re Alfonso, avendo con mandato del 25 agosto 1449 concessa la provvigione di an. duc. 1000 sulla tassa generale del ducato di Calabria a Ercole e Sigismondo fratelli del marchese d'Este ai suoi servigi; ora considerando le loro benemerienze aumenta a duc. 2000 l'anno la provvigione da riscuotersi sui proventi dell'università di Ortona e di Chieti.

C'è il sigillo pendente in cera rossa.

(IV, 321) - 1456 — 6 aprile, indiz. IV, Pozzuoli.

Re Alfonso nomina capitano di Gaeta il milite Pietro Carbone di Napoli con facoltà di valersi di tutte le prerogative inerenti al suo ufficio.

(IV, 353) - 1456 — 1 luglio, indiz. IV, Torre del Greco.

Re Alfonso concede ai fratelli Troyolo e Lancellotto Pignatello di Napoli di estrarre liberamente dai porti di Puglia 200 carri di frumento.

C'è la sanzione autografa: yo eleytun do la presente e plazeme que se facza rex Alfonsus.

(IV, 361 - 1456 — 29 ottobre, indiz. V, Napoli.

Re Alfonso fa grazia ai vassalli di Giacomo di Montagano, per intercessione di questi, condannati a pagare 1000 oncie alla R. Curia per una sommossa, concedendo loro di pagarne solo 500.

C'è la firma e la sanzione autografa del re come il precedente.

(V, 375) - 1457 — 29 gennaio, indiz. V, S. Severo.

Re Alfonso avendo condonato ai vassalli di Iacobo Montagano, 500 delle 1000 oncie inflitte loro come multa per una sommossa, avendola i suddetti già pagata, concede loro di scomputare il di più sui diritti e funzioni fiscali da riscuotersi per conto della Curia.

C'è la firma autografa e la sanzione regia.

(V, 422) - 1457 — 25 novembre, indiz. VI, Napoli.

Re Alfonso vende la città di Venosa a Pirro del Balzo e Maria Donata del Balzo de Ursinis, (già feudo di Gabriele Ursinis, per privilegio dato a Messina il 1 marzo 1435 e di cui aveva investito in mancanza di eredi maschi la suddetta Maria Donata, figlia di Gabriele alla morte di quest'ultimo) concedendo ai suddetti tutti i diritti inerenti al feudo e liberandone i vassalli da ogni obbligo verso la Curia.

Il privilegio è in gran parte corroso. Anche qui c'è la firma e la sanzione autografa sovrana. Dopo la firma del Re sono segnati quali testimoni intervenuti Antonio de Luna conte di Caltablotte, gran conestabile e camerlengo; Pietro Salvatore Valles segretario e già Garsia Marziella dell'ordine della Beata Maria de Montesia e della milizia di S. Giorgio «uxerius regis». Indi la firma del protonotario Arnaldo Fonolleda.

Le formalità cancelleresche si ritrovano in tutti i diplomi di Alfonso nelle formule usuali.

V.

Ci rimane ora da ricordare quella parte degli atti che concernono o le cariche di pubblici ufficiali, o i rapporti finanziari con le varie università del Regno. Anche in questo campo le pergamene di R. Camera offrono una discreta fonte documentaria per la storia della Puglia. Per le cariche ufficiali dobbiamo ricordare che esse rientrano nell'ambito dell'ordinaria amministrazione e sono comprese nelle norme usuali che si eseguivano nell'assegnazione dei vari uffici, con relativa congrua o meno concessione di stipendi.

Può servir d'esempio, per tutti, la nomina ottenuta il 20 aprile 1450, da Tomaso de Aulixia alla carica di « magister actorum penes portulanum partium Apulie » (1).

La riscossione della colletta era argomento all'ordine del giorno nell'amministrazione regia e molte volte il buon senso dimostrava la necessità o di dare facilitazioni per il pagamento della tassa generale, come per es. ne era beneficiata l'università di Manfredonia (2), o di diminuire le gabelle e collette in qualche paese per non gravare i poveri cittadini (3). Così l'11 ottobre 1446 l'università di Pedacio rendeva pubblico un privilegio del 28 maggio 1446 con cui re Alfonso condonava a detta città la colletta annua (4). Molte volte le condizioni stesse delle terre impedivano di far valere i diritti fiscali, come si attesta il 16 febbraio 1446 per i castelli di Troia, Castelvetero, Transmundo e S. Andrea che, essendo disabitati e saccheggiati non possono corrispondere la sovvenzione annua (5).

I cittadini di varie terre della Puglia godevano di speciali concessioni da parte di Re Alfonso, e l'attestazione dei privilegi è copiosissima. Il 15 aprile 1445 Landolfo Maramaldo, Giacomo de Zurulo di Barletta ed altri comprano dal Re aragonese i diritti sulle tratte di frumento, grano e altre vettovaglie che si estraggono dai

(1) A. S. N. Perg. R. Camera Sommara, vol. V, 363 (transuntato il 1457 - 7 gennaio).

(2) A. S. N. Perg. R. Camera Sommara, vol. I, 45 - 1 aprile 1443 (transuntato il 26 maggio 1443).

(3) A. S. N. Perg. R. Camera Sommara, vol. I, 111 e I, 117.

(4) A. S. N. Perg. R. Camera Sommara, vol. I, 106.

(5) A. S. N. Perg. R. Camera Sommara, vol. I, 67.

porti di Puglia, quali Barletta, Trani, Manfredonia. Il marzo 1451 Francesco de Bandino di Monopoli rende pubblica l'annua provvigione di oncie 40 concessagli da re Alfonso il 1446, in ricompensa di servizi resigli, provvigione da riscuotersi sui proventi della dogana del sale di varie terre di Puglia (1). E ricorderemo ancora l'atto dell'11 aprile 1451 con cui si riconferma a Giovanni Antonio de Palagano di Trani la concessione fatta dalla regina Giovanna II ad Alberico de Palagano della somma di 12 oncie da riscuotersi sulla dogana di Trani (2) e la facoltà ottenuta il 3 gennaio del 1454 da Fusco de Bisancjis di Manfredonia di estrarre ogni anno liberamente dai porti di Puglia 40 carri di frumento (3).

Sono anche interessanti i rapporti commerciali che esistevano tra le terre di Puglia e la Calabria. Il 6 aprile 1456 Antonio de Riso sindaco e procuratore dell'università di Taranto, dichiara di aver ricevuto per conto della suddetta 360 tomoli di frumento trasportati da Giovanni Scoppa di Taranto da Trebisacce (4). Il 4 giugno 1456 è Roberto de Struta che nella sua qualità di sindaco e procuratore della università di Lecce attesta che Marino Matteo de Ragusio gli ha consegnato 1788 tomoli di frumento trasportati dalla Calabria (5).

Si può dire che, dei vari aspetti dei rapporti tra le università e il potere regio, le pergamene della Sommaria rappresentano uno dei fondi documentari più ricchi. Così non mancano conferme di privilegi, immunità e concessioni come quelle già godute dall'università di Taranto fin dal 6 marzo 1437 (6); attestazioni di vari mutui e contributi date dalle università per il parlamento di Gaeta (7); rivendica di diritti come avviene il 21 novembre per parte dell'università di Rivello per una certa quantità di sale spettantegli sulla dogana di Policastro come appartenente alla Provincia di Basilicata (8).

(1) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. I, 62 (trans. il 24 agosto 1445).

(2) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 161.

(3) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 162 (trans. il 29 aprile 1451).

(4) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. II, 231 (trans. il 7 novem. 1454).

(5) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. IV, 320 - all'intitolazione del Re, segue quella del Principe di Taranto « Johanne Antonio de Bancio de Ursinis ».

(6) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. IV, 348 - all'intitolazione del Re, segue quella del Principe di Taranto « Johanne Antonio de Bancio de Ursinis ».

(7) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. IV, 341 - 11 maggio 1456.

(8) A. S. N. Perg. R. Camera Sommaria, vol. III, 265-266.

Non mancavano anche i conflitti con la Curia, come ci attesta un istrumento del 25 novembre 1445 in cui gli uomini della università di Nocera e casali adiacenti, essendo stati citati davanti al Sacro Consiglio o Camera della Sommara per pagare 1000 ducati, nominano loro procuratore Ciccolino de Amaglyano di Nocera (1).

Dalla particolareggiata rassegna del contenuto di questo nucleo di pergamene dell'Archivio della R. Camera lo studioso potrà trovare il convincimento dell'importanza storica e giuridica degli atti ed elementi innumerevoli di considerazione e di esame, che si possono non solo limitare al periodo di tempo esaminato, ma anche estendersi, con uguale interesse, all'epoca seguente.

JOLE MAZZOLENI

(1) A. S. N. Perg. R. Camera Sommara, vol. III, 287-288.